

della necessità o convenienza di una pace vergognosa e che non potrebbe durare.

La guerra, o presto o tardi, è, come dissi, inevitabile. Solo ci rimane a scegliere tra il romperla coll'Austria subito, cioè prima che si compisca l'anno, o se convenga aspettare e temporeggiare fino al marzo od all'aprile venturo.

BENSO GASPARÈ. Il regolamento prescrive che si fissi un ordine del giorno e che la Camera segua quest'ordine del giorno. Ora il canonico Turcotti disse che voleva fare un'interpellanza al Ministero, ma non è un'interpellanza questa, è una predica che si legge e con cui si fa perdere il tempo.

Voci. No, non si perde il tempo (*Rumori*).

JACQUEMOUD A. Noi protestiamo contro questa parola di predica; sono invece spiegazioni necessarie. (*Gazz. P.*)

IL PRESIDENTE. Ciascuno interPELLA a suo modo (*Applausi.*) (*Conc. e Risorg.*)

TURCOTTI. Da quanto ho detto non dovrebbe parer dubbia la scelta. Tutti sanno infatti che il dar tempo all'Austria, si è lo stesso che mettersi in pericolo di veder riannodati più fortemente a nostro danno i vincoli della santa alleanza, che tanto in ogni tempo furono fatali all'Italia. E se noi, o signori, concederemo maggior tempo all'Austria, sapete che cosa avverrà? Eccovi il piano di guerra della casa d'Augsburg e del suo generale Radetzky: possa io essere falso profeta e meritarmi il ridicolo per un contrario evento.

Dopo l'ultima sollevazione di Vienna, assopita e non estinta ancora, dopo l'aperta insurrezione degli Ungari e Magiari, Radetzky, non potendo ottenere soccorsi di truppe e meno ancora di danaro, sta all'erfa preparato a tutto. Se il nostro esercito si muove e passa il Ticino, egli si ritirerà ordinatamente in tutta fretta al di là dell'Adda e del Mincio, ed il suo esercito, ridotto nelle quattro fortezze tra il Mincio e l'Adige, vi consumerà in quest'inverno tutte le provvigioni da bocca senza poter ottenere da Vienna alcun valido soccorso. Il nostro esercito, all'opposto, avrebbe campo di addestrarsi meglio nell'attività che nello stato di deplorabile riposo in cui ora si trova; noi avremo campo di preparare le nostre riserve pel di della seconda campagna di battaglia e della seconda prova; i Lombardi, ora abbandonati, si riconcilieranno con noi e confermerebbero di buon grado la fatta fusione; ed i due Ducati poi verrebbero presto sgombri dal soldato croato.

Se all'opposto l'esercito piemontese non si muove, o se tardiamo ancora quanto meno a romperla definitivamente cogli Austriaci, sapete che cosa avverrà? Radetzky, ridendo della buona fede del piemontese Governo e spogliando e ladroneggiando a tutta sua voglia in Lombardia, aspetterà l'esito degli avvenimenti di Vienna e di quelli dell'Ungheria. Ed in tal caso o la camarilla viennese riesce a comprimere o ad ingannare la rivoluzione dei liberali insorti dovunque in quell'impero, ed allora Radetzky, col suo esercito riposato tranquillamente tutto l'inverno, arricchito per ruberie e forte per odio e per invidia contro gl'Italiani, cantando l'inno della vittoria, parlerà alto in questa primavera, e dirà al nostro Re: « Io, Maestà, ho fatto regnar l'ordine in Lombardia e in tutta casa d'Austria; Venezia, bloccata e stanca, presto pagherà il fio della sua resistenza; Vostra Maestà ancora sappia una volta contenere i suoi popoli e reprimere la licenza della stampa; imponga silenzio ai sollevatori dei popoli italiani, si faccia rispettare ed esiga fortemente che regni dovunque l'ordine anche in Italia. Quando poi Vostra Maestà non abbia forze sufficienti, verrò io a nome dell'Imperatore ad aiutarla colle mie truppe vittoriose. » E così il nemico troverà un pretesto per dettar la legge al Piemonte, e riderà a nostre spese.

Nel caso poi che riuscisse vittorioso il partito dei liberali unghese-tedesco, o se almeno farà lunga ed ostinata resistenza, com'è probabile, Radetzky, trovando più poco o nulla da rubare in Lombardia, verrà forse richiamato a Vienna con parte delle sue truppe; ma prima di ritirarsi, se presto noi non accorriamo in aiuto dei Lombardi, sapete che cosa farà? Farà che i Milanesi solleveranno lo stendardo della repubblica, cioè di una repubblica debole, creata da Radetzky in guisa da poterla abbattere all'occorrenza più facilmente che se fosse unita col Piemonte, già forte da se solo.

E questa tale repubblica, quando facesse senno, laddove non fosse ben accolta dai Governi o dai popoli confederati italiani, e principalmente dai piemontesi, sapete che cosa sarà costretta a fare? Farà alleanza colla Svizzera, si legherà colla Ungheria, e alla più disperata si porrà sotto la protezione della Dieta di Francoforte o della Repubblica francese. E quali ne saranno allora le conseguenze? Forse il Lombardo-Veneto resterebbe per sempre diviso dal resto d'Italia, e saremo in perpetuo schiavi dell'influenza degli stranieri.

Contro il piano di guerra e di ostilità del generale Radetzky, permettete, o signori, che io vi proponga, non già un piano di battaglia, ch'è io non sono generale, ma un altro piano di ostilità e di guerra, che, quand'anche conosciuto dal nemico, non mancherebbe di ottenere immancabilmente i suoi frutti, purchè il nostro Governo, dichiarando di volerlo mettere in esecuzione, inviti gli altri Governi d'Italia a fare altrettanto, e di più li minacci seriamente di rivolgersi ai loro popoli quando i Governi fossero sordi o soltanto tiepidi alla chiamata.

Questo piano di guerra consisterebbe nei seguenti articoli di legge, che ho l'onore di proporre alla Camera, perchè li dichiaro d'urgenza, onde il più presto che sia possibile facciano il loro corso regolare.

IL PRESIDENTE. Farò osservare al signor deputato che ha domandato la parola per un'interpellazione, e non per una proposta di legge, perchè le proposte si devono deporre scritte sul tavolo per essere comunicate agli uffizi.

TURCOTTI. Allora confermo l'interpellanza che ho fatto in principio, e quanto al progetto di legge lo deponrò sul banco della presidenza (*Voci di plauso*).

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Siccome le interpellazioni fatte dal deputato Turcotti si riferiscono precisamente alle stesse cose che furono oggetto di quel Comitato segreto e di quella discussione che, secondo lui, fece perdere dieci giorni, e che in ogni modo assorbì dieci giorni, io credo che il Ministero non abbia a rispondere altrimenti. Farò pure notare al signor deputato Turcotti che la sua interpellazione, secondo ch'egli intende, deve spingere il Ministero alla guerra; ora appunto sugli apparecchi di guerra restano due leggi da discutere, la discussione delle quali fu ritardata dal suo discorso. (*Gazz. P.*)

CAVALLERA. Ho domandato la parola non per rispondere alle interpellanze del signor deputato Turcotti (*Risa*), ch'è non s'appartiene a me, ma per rispondere ad un quesito che egli fece da principio. Egli diceva che l'orizzonte politico si andava inorbidando, e che l'Italia è in uno stato di agitazione e di violenza, che egli perciò non sa più dove si vada. Glielo dirò io dove si va (*ilarità*): si va a dirittura alla repubblica; ma non alla repubblica Dorico-Pelasgica, non alla repubblica dei Scipioni, dei Camilli, dei Fabrizi, si va alla repubblica socialista e comunistica.

Signori, quando un popolo presenta una lista di ministri e li impone, come avvenne a Roma; quando un popolo si nomina un governatore, come avvenne a Livorno, e si crea